



**Berlino:
no a «élite
bond»**

La Germania «non sta lavorando» a una proposta per l'introduzione dei cosiddetti «élite bond», ossia obbligazioni congiunte emesse dai Paesi europei che vantano un rating di «Tripla A». Lo afferma il ministero delle Finanze tedesco in una nota - citata da Bloomberg - in cui si smentiscono come «assurde» le indiscrezioni pubblicate dal giornale «Die Welt».

l'Unità

MARTEDI
29 NOVEMBRE
2011

3

Moody's, mirino su Roma. Ma le Borse sono euforiche, Piazza Affari + 4,60%. Bene il Btp-day

Obama: ora il rigore non serve

+0,6%

Germania 2011:
pil da +3,4% a +3%.
Nel 2012
da +2,5% a +0,6%

-0,5%

Previsioni nere
dell'Ocse
sull'Italia:
il pil retrocede



Ondata di dati negativi per l'economia reale ma la Borsa ha reagito bene

Staino

CONCITA RIVELA
CHE UN ALTO DIRI-
GENTE DEL PD, ALLE
REGIONALI DEL
LAZIO, TIFAVA
POLVERINI!

SIAMO IL PD,
PICCOLA. MICA POS-
SIAMO STAR DIETRO A
COSA TIFA OGNI SIN-
GOLO DIRIGENTE...



stabilità», inteso come semplice inasprimento delle sanzioni in caso di violazione, fanno quasi l'unico obiettivo per una maggiore unità fiscale dell'Unione, ricordare che i primi a violare il patto furono proprio loro, può servire a dargli una calmata.

Ciò detto, il problema del «patto di stabilità» è assai più ampio. La tesi del rafforzamento nasce da una lettura della crisi che vede nel debito pubblico la sua origine, la stessa che sta alla base della strategia dell'austerità. Tutto ciò contrasta con ogni evidenza. Ormai anche i bambini sanno che questa crisi è nata dal debito privato e che l'attuale stress dei bilanci pubblici è conseguenza e non causa della crisi. Il patto di stabilità è certamente fallito, altrimenti l'Europa non sarebbe diventata il punto di maggiore disordine dell'economia mondiale, ma è fallito non in quanto non è stato ben applicato, semplicemente perché non poteva funzionare: aveva eretto le difese nei confronti dei debiti pubblici mentre l'assalto

è venuto dal debito privato.

«Il patto di stabilità» andrebbe non rafforzato, ma cambiato: i parametri di riferimento dovrebbero essere invece dell'indebitamento pubblico il debito totale - somma del debito pubblico e privato- il debito sull'estero e il saldo della bilancia dei pagamenti di ciascun paese.

Ma il discorso sul «Patto» non finisce qui. All'origine esso si chiamava «Patto di stabilità e di sviluppo» e, poiché era destinato ad operare in una dimensione macroeconomica, per coloro che così lo chiamarono voleva dire che, ferma restando la necessità che con politiche strutturali ciascun paese e l'intera Unione debba puntare ad aumentare il proprio potenziale di crescita, la politica macroeconomica deve, attraverso la regolazione del livello e della composizione della domanda, far sì che quel potenziale di crescita venga effettivamente realizzato.

Se nei fatti la parola sviluppo è scomparsa dalla concreta gestione del «Patto», è per il prevalere di un

approccio tipicamente liberista che ritiene che la politica macroeconomica non abbia alcun ruolo da svolgere per la crescita. La scelta dell'austerità su scala europea rappresenta la fase suprema di tale approccio, ed ora che anche Obama, dopo il Fondo Monetario Internazionale, invita gli europei a desistere da questo approccio che, sprofondando l'Europa in recessione, potrebbe nuocere all'intera economia mondiale, quella dell'austerità appare come una partita che la destra europea sta giocando contro il resto del mondo.

Sarebbe necessario cambiare sostanzialmente l'approccio se non si vuol fare diventare il sempre più frequente richiamo alla necessità della crescita un semplice espediente retorico. Bisognerebbe, appunto, partire dalla crescita e non dalla stabilità: bisognerebbe fissare per l'area euro i tassi di crescita del prodotto lordo nominale e dell'occupazione e regolare su di essi la politica macro definendo il tasso di inflazione ed

il livello dei deficit pubblici accettabili in una determinata fase ed articolando il tutto tra i vari paesi dell'Unione anche con l'obiettivo di ridurre le divergenze di competitività.

Tutto ciò significa avere una strategia di crescita a livello europeo e fare compiere sia pure gradualmente un salto all'unità politica Unione o quanto meno dell'area euro, ed ormai non occorre meno per evitare la rottura dell'euro. Questo dovrebbe essere l'obiettivo di fondo di un approccio europeista. L'alternativa sarebbe fare un passo indietro. Dichiarazioni tipo « se crolla l'euro crolla l'Europa» possono risultare irresponsabili se poi non si fanno le scelte conseguenti. L'Unione esisteva prima dell'euro e potrebbe continuare ad esistere anche dopo se, in mancanza di una scelta coraggiosa, una ritirata fosse concordata e gestita in modo responsabile.